

COMUNITÀ DI S. STEFANO DI CASALMAGGIORE

Ritrovanci

ANNO XXXIII - N. 2 - GIUGNO 2010 - www.duomocasalmaggiore.it

OFFERTA LIBERA

Un'Italia anticristiana?

Don Alberto

Non molte settimane fa, il 21 marzo scorso, appariva sul Corriere della Sera un'editoriale di Ernesto Galli Della Loggia, dal titolo: Un'Italia anticristiana. Quell'editoriale, per le argomentazioni che riportava e per le riflessioni che avviava, veniva pubblicato il giorno dopo sulla prima pagina dell'Osservatore Romano, il quotidiano della Santa Sede.

Galli Della Loggia, che pure si dichiarava in quell'articolo "un non credente", mostrava una certa preoccupazione per il fatto che non solo la nostra Italia, ma le stesse società occidentali ormai si mostrano di fatto, nel loro sentire comune, ossia a livello di popolo - e non più solamente nelle cerchie ristrette dei salotti intellettuali - anticristiane. Non solo. L'editorialista aggiungeva anche un'altra osservazione: non ci si si limita ad imputare alla Chiesa alcuni capi d'accusa (il maschilismo, la pedofilia dei preti, le speculazioni finanziarie, l'antigiudaismo, il sessismo omofobico, la mentalità antiabortista, l'accondiscendenza al fascismo, la critica alla contraccezione, l'intolleranza verso chi la pensa diversamente...: insomma la Chiesa cattolica è diventata il capro espiatorio di tutti i mali della società), bensì viene attaccata la stessa idea cristiana nel suo complesso, viene trattato con acrimonia il cristianesimo stesso nei suoi principi fondamentali: non le sue deviazioni e le sue infedeltà, non semplicemente le sue colpe e i suoi ritardi, che giustificerebbero in qualche modo anche possibili critiche. Insomma, viene messo sotto accusa non tanto il tradimento dei cristiani, ma lo stesso cristianesimo. Ci si dovrebbe vergognare del Vangelo stesso, più che della prassi antievangelica dei cristiani.

In modo particolare, Galli Della Loggia indicava tre sfide che insidiano la credibilità del cristianesimo nella nostra epoca. Anzitutto, "l'illuminismo divenuto chiacchiera da bar". Anche chi non sa neppure che cosa sia l'illuminismo (è la luce della ragione che sconfigge la tenebra della fede, è la messa fuori campo di ogni presunta dipendenza del mondo e dell'uomo da Dio) oggi di fatto vive una sorta di autonomismo radicale in tutti i campi: non abbiamo bisogno di alcun Dio, non abbiamo nostalgia di alcuna trascendenza! Decidiamo noi chi siamo e come dobbiamo vivere! Stabiliamo noi che cosa è bene e che cosa è male! La

seconda sfida, che mette in crisi la fede cristiana, è la "messa in mora del passato", è la liquidazione di ogni tradizione. Da qui la diffusione di un certo antistoricismo, di una certa insofferenza verso gli avvenimenti del passato, per altro riletti solo con le lenti dell'oggi. Una terza sfida è data dal "cinismo della secolare antropologia italiana", che ama ciò che è sporco e limaccioso, che in fondo non crede nel bene e nella luce, e ha quasi bisogno di abbassare tutto al proprio basso livello. E' chiaro che in tale concezione la predicazione cristiana rischia di assumere i colori dell'ipocrisia, perché indicherebbe traguardi così alti che è utopistico pensare di poterli raggiungere: il cristianesimo ha fallito, perché non parla all'uomo concreto, attratto più dal basso che dall'alto.

Anche se l'analisi di Galli Della Loggia sembra inclinare verso toni pessimistici, rischiando

di essere solo parzialmente vera, essa coglie però nel segno, quando descrive un certo humus nel quale oggi viviamo. Del resto, anche La Civiltà Cattolica, la prestigiosa rivista dei gesuiti italiani, aveva pubblicato nel mese di febbraio un articolo, firmato da Giuseppe De Rosa, dal titolo analogo: "Il nuovo anticristianesimo". Lo scrittore gesuita, analizzando alcune opere recenti, riportava il giudizio di un grande intellettuale cattolico francese, René Rémond, morto nel 2007, che, pur salutandoci con favore il tramonto di certe forme di anticlericalismo dei due ultimi secoli, constatava però il nascere di un anticristianesimo aggressivo e irridente, soprattutto nei confronti del cattolicesimo e della Chiesa cattolica, più che nei confronti del protestantesimo e dell'ortodossia. Si mostra grande rispetto verso l'ebraismo, l'islam e il buddismo, mentre vengono usati toni offensivi e dispregiativi verso il catto-

licesimo. Si accusa il cristianesimo di essere la causa di tutti i mali della società, soprattutto di essere al servizio della pulsione di morte e dunque di aver diffuso l'infelicità tra gli uomini.

Che dire di queste osservazioni? Certamente colgono un'atmosfera che si respira nelle nostre società secolarizzate, segnate non solo dalla indifferenza religiosa, ma da una sorta di insofferenza soprattutto nei confronti della tradizione cristiana in genere e della tradizione cattolica in particolare. Lo stesso card. Ratzinger, in un celebre discorso pronunciato davanti al Senato italiano a poco meno di un anno dalla sua elezione a Papa, rilevava il diverso e contraddittorio atteggiamento della cultura europea nei confronti delle religioni: un atteggiamento di aperta condanna delle offese verso l'ebraismo e l'islam e un atteggiamento di assoluta indifferenza e quasi di giustificata accettazione delle offese nei confronti del cristianesimo, come se esso non facesse parte della storia europea e non avesse contribuito alla sua identità.

Da dove nasce questo disprezzo verso il cristianesimo? Perché questo imbarazzo a professarsi cristiani, come se appunto il Vangelo fosse la causa dell'infelicità umana, come se il cristianesimo fosse un ostacolo da eliminare al più presto per il progresso della scienza e della tecnica, come se la Chiesa cattolica fosse la sentina dove si raccolgono le acque odorose di tutta la società? Certamente c'è una responsabilità di alcune lobbies, che a livello mondiale remano contro la presenza soprattutto della Chiesa cattolica, rimasta forse l'unica realtà che non si adegua al conformismo, l'unica istituzione mondiale che non si riesce a piegare ai potentati culturali e finanziari che contano e che seminano il verbo laicista attraverso i potenti mezzi della comunicazione sociale. Certamente c'è anche una falsificazione degli avvenimenti storici, artatamente operata da coloro che hanno qualche interesse a coprire la verità dei fatti, per cui la storia della Chiesa è sempre presentata come una storia di intrighi, di ipocrisie, di violenze. Certamente c'è anche il comportamento di quei cristiani che hanno tradito la causa del Vangelo con le loro infedeltà, le loro pavidità, i loro compromessi. Certamente c'è anche la scarsità e la debolezza di formazione religiosa e culturale, che è una delle piaghe della cri-

stianità adulta attuale, che non conosce più o conosce in modo distorto la propria storia e i principi essenziali del cristianesimo. Certamente c'è la carenza di spirito comunitario, che indebolisce e sfianca le nostre comunità cristiane, oggi tentate dalla fuga verso altri lidi o al contrario dalla chiusura in se stesse e dall'auto-referenzialità. Ma forse oggi è vincente soprattutto la seduzione dello "spirito del mondo", la paura di essere diversi e quindi emarginati dalla modernità, declinata solo in termini di antagonismo anticristiano e tentata dal nichilismo tragicamente gaio. E forse c'è anche una spiegazione di tipo psichiatrico: si tratta della perdita dell'autostima, di quell'"odio di se dell'Occidente", di cui parlò Ratzinger nel discorso sopra citato.

L'anticristianesimo attuale, che sembra segnare le società secolariste dell'Occidente, sembra però anch'esso un fenomeno segnato già dalla decadenza e quindi già destinato alla fase crepuscolare e terminale. Sono proprio le presenze di altre religioni, in modo particolare l'islam, a reintrodurre nella nostra vecchia Europa una rinnovata visione della dimensione religiosa, tutt'altro che scomparsa anche nella perdurante stagione di esaltazione della secolarità e dei suoi prolungamenti nella scienza, nella tecnica, nella finanza, nella potenza politica e statale. E allora l'Europa si dovrà nuovamente interrogare sulla propria identità e si dovrà domandare: che ne ho fatto del cristianesimo, del Vangelo, di Gesù Cristo? E allora capirà che le tante contrade che portano tuttora nomi cristiani, capirà che una parte consistente della propria arte, che tutto il mondo ammira e ci invidia, capirà che i personaggi principali della propria storia, capirà insomma che gran parte del proprio patrimonio culturale e spirituale proviene da quel che è accaduto a Nazareth, a Betlemme, a Gerusalemme, e poi a Damasco, a Roma, a Corinto... Capirà che la dichiarazione di anticristianesimo è stata davvero la più grande stoltezza. Perché avrà toccato con mano di essere pervenuta all'antumanesimo. E allora andrà in cerca di comunità cristiane: quelle che hanno resistito allo "spirito del mondo" e sono rimaste fedeli allo "Spirito di Dio", anche e soprattutto nell'ora della prova.



Sandro Botticelli - Madonna col Bambino (particolare) Dipinto a tempera su tavola del 1480-1481 - Museo Poldi Pezzoli, Milano.